La morte del compagno Petroselli

(Dalla prima pagina) per confermare la giunta di sinistra e alla testa di questa, un sindaco comunista, forte non per alchimie politiche ma per suffragio democratico, per popolarità, e per stima universale. Nessun altro come lui testimonia con altrettanta attualità e con altrettanti significati il valore di «un partito che riesce ad avere dei sindaci». Lui lo sa; chiunque in questi aiorni ci scambi due parole, avverte subito la sua soddisfazione, la sua gioia, certamente anche personale ma soprattutto civile e politica per avercela fatta:

ha fatto gli auguri per il nuovo lavoro, mi ha sollecitato a far presto visita al primo cittadino della capitale; scherzava, ma non del tutto, perchè è forte | ha coinvolto in questi mee sempre presente in lui il | si. E poi si sta discutendo senso della responsabilità | delle cose con le quali ha e della dignità dell's ufficio > che occupa.

Si avvicina alla tribuna con l'andatura leggermente claudicante, traccia di un malanno di qualche anno fa. Spesso, Luigi si sentiva ripetere da amici e da compagni, di estare attento », di contenere, almeno un po', i suoi innumerevoli impegni di s pensare anche a se stesso». Sorrideva e ci faceva una battuta, un po' per rassicurarsi, un po' perché pensare a se stesso fuori da quel che era e faceva sapeva cosa potesse significare.

gata o negli spiazzi improv-

visati delle baraccopoli. E la

folla che ogni volta gli si ra-

dunava attorno, pur sapendo

che non avrebbe trovato nelle

ca consolazione, ma la diffi-

coltà di un ragionamento po-

litico, l'indicazione di una

« nuova idea per Roma » (fu

il suo slogan nelle elezioni del

'76) che non chiedeva con-

sensi acritici ma sollecitava

il movimento democratico a

fare i conti con se stesso, a

Governare, non solo ammi-

nistrare, ricordava Petroselli.

E la differenza la spiegava

poco tempo fa a un giornale

romano: « Naturalmente, non

si governa senza un'ammini-

ma governare a Roma vuol

dire esprimere, testimoniare

anche dal Campidoglio i va-

lori di libertà e di progresso,

di tolleranza, di giustizia che

sono nella Costituzione. legge

fondamentale dello Stato de-

I valori, insomma, che tren-

t'anni fa fecero di Luigi Po-

troselli, studente viterbese

una famiglia operaia (il pa-

mo d'apparato ». E il primo

mocratico ».

trasformarsi in un forza ca-

pace di « governore ».

sue parole nessuna demagogi-

gore; come al solito e forse più del solito, spinto oltrechè dalla sua naturale irruenza, da una tensione non ancora placata che lo dovuto fare i conti in centinaia di riunioni, di comizi, di incontri, di polemiche: dei socialisti e della DC. dell'alternativa democratica e della politica unitaria, delle giunte e del par-

Il rapido intervento si svolge intorno a un solo tema: l'azione unitaria, che parte da quanto di unitario c'è già; che sa bene come l'unità non sia data ma da conquistare, con una lotta politica che abbia forza e respiro adeguati, senza steccati, guardando ai socialisti e ai cat. I mo devono aiutarci a su-

Parla, con passione e vi-, tolici democratici. ' « Perché, bisogna dirlo, se è vero che la situazione è difficile, drammatica ci sono, nonostante tutto, le condizioni per lavorare e per ottenere risultati positi-Dis. Fact. E' la cosa che gli interes-

> sa di più dire, che vorrebbe che tutto il partito sen-tisse come lui; il tono si alza e anche le parole sono più nette, decise. C'è bisogno di un partito che non abbia il minimo cedimento non solo al settarismo ma a una malattia perfino più grave: «il rifiuto della politica ». I temi cruciali della nostra lotta, la questione morale, la rigenerazione, l'alternativa democratica richiedono un partito che sia capace di spirigionare, di produrre un « di più » di politica e questi congressi che fare-

perare tutti i rischi di settarismo e subalternità. Ha finito, sono le 12,35. Scende dalla tribuna e si avvia verso l'uscita per non tardare all'impegno che attende il sindaco di Roma. Le ultime battute le ha pronunciate, è sembrato a qualcuno, con affanno; ma tante altre volte lo avevamo sentito così. preso dalla convinzione e dalla passione.

E' molto pallido, fa qualche passo, poi poggia la mano sulla spalla di un compagno seduto e si accascia. Vediamo subito tutti che è grave e ci si stringe il cuore: l'arrivo dell' ambulanza e il trasferimento all'ospedale tengono viva la speranza. Per poco tempo. Arriva l'annuncio che Petroselli è morto. Chi riesce, piange. Gli

altri piangono dentro.

L'Egitto dopo Sadat Il bilancio ufficiale del tra- i giunto all'ospedale Sadat era i generale Shazli. Ieri da radio

, (Dalla prima pagina) 🤅 un messaggio alla nazione con cui lo stesso Mubarak ha assicurato di voler continuare sulla linea del presidente Sadat. Si è comunque apppreso che cinquantacinque parlamentari non hanno preso parte alla votazione.

I funerali del rais sono stati fissati per sabato, e si prevede per questa occasione un grande concorso di folla, mentre sono attese delegazioni da numerosi paesi; tra le altre quella israeliana che sarà capeggiata, a quanto annunciato da Tel Aviv, dallo stesso primo ministro Begin e quella americana che sarà capeggiata dal segretario di Stato Haig (Reagan non verrà per « motivi di sicurezza ») ma che vedrà anche la presenza di tre ex-presidenti americani: Carter, Nixon e

Sarà poi la volta del referendum presidenziale fissato ieri dal Parlamento per martedì 13 ottobre. A tempo di record, quindi, dato che la Costituzione prpevede un lasso di tempo massimo di sessanta giorni per la loro convocazione.

vatori che abbozzano ipotesi

no il loro interesse nella ri-

sugli interrogativi che oggi

sovrastano l'America politica

va segnalata la contraddizio-

ne che affiora tra l'atteggia-

mento cauto dell'amministra-

zione e certe tendenze a uti-

lizzare la strage del Cairo

come un'occasione per rinfo-

colare la polemica contro la

Libia, indicata come il centro

promotore di un terrorismo

che bisognerebbe stroncare

con le maniere forti. Su que-

sta linea sono schierati i gior-

nali popolari, un quotidiano

Street Journal e l'ex segreta-

rio di stato Henry Kissinger.

Ieri mattina questo ex-super-

man della diplomazia ameri-

cana ha dichiarato in una in-

tervista televisiva che ∢ se

due anni fa, o l'anno scorso

o quest'anno avessimo siste-

mato la Libia, ora Sadat sa-

rebbe ancora vivo ». Poi, pur

senza chiamare esplicitamen-

te in causa la Libia o l'URSS

per l'attentato, ha aggiunto

testualmente: «E' fuor di

questione che nel Medio Orien-

te c'è un'ondata radicale le

cui forze sono addestrate dal

personale dello spionaggio so-

vietto, la cui base materiale

è la Libia e i cui rappresen-

tanti sono attivi in tutto il

A interpretare la linea cau-

(Dalla prima pagina)

do della rivoluzione irache-

na). Auguro che «le perso-

nalità egiziane che hanno con-

tribuito all'accordo separato

con Israele rivedranno le lo-

ro posizioni e abbandoneran-

no le loro illusioni » (Abu

Auda, ministro giordano del-

l'informazione). L'attentato a

Sadat ha dimostrato che « la

causa palestinese vive nella

coscienza del grande popolo

Speranze arabe, accorta-

mente dosate, e cuspici di

Mosca sembrano coincidere

vietica, esclusa dalla partita

di Camp David e costretta ad

assistere dall'esterno all'evo-

luzione della politica ameri-

cana in un punto cruciale del-

la crisi mondiale, vede oggi

in qualche modo premiata la

sua scelta — del resto asso-

lutamente obbligata - di ap-

poggiare con tutti i mezzi a

sua disposizione il «Fronte

della fermezza». Ed è anche

oltremodo significativo che,

proprio ieri, Breznev abbia

potuto mandare un telegram-

ma al presidente siriano Ha-

fez Assad in cui, felicitando-

perfettamente. L'Unione So-

egiziano > (Yasser Arajat).

mondo ».

huda III.

gico attentato di martedi scor- in coma profondo e il battito i Tripoli Shazli si è di nuovo so è di sei morti e di 38 fe- i cardiaco non era più rileriti; a questi si aggiungerebbero tuttavia - secondo diverse fonti - tre attentatori uccisi nella sparatoria e sette tra funzionari e agenti di sicurezza. Tra i morti figura anche il vescovo copto Samuel che Sadat aveva voluto accanto a sé sul palco dopo aver destituito, ai primi di settembre, il papa copto She-

E' stato reso noto in Parlamento anche il bollettino medico sulla morte di Sadat, che conferma in modo impressionante la grande concentrazione di fuoco rivolta dagli attentatori contro la sua persona. Nel bollettino, firmato dai medici militari dell'ospedale di Maadi, si legge che il corpo di Sadat presentava due fori di proiettili nella parte sinistra del petto, un altro nel collo poco sopra la scapola destra, una ferita sopra il ginocchio destro, la frattura multipla del femore sinistro e una vasta ferita lacera alla coscia sinistra. probabilmente provocata dalla granata che gli era stata lanciata contro. Quando è stato maggiore egiziano, il Cina.

vabile all'auscultazione. Nessuna precisazione si è avuta sui sei militari che han-

no compiuto l'attentato, definiti ufficialmente etraditori». Gli osservatori al Cairo sono quindi costretti a ricorrere alle ipotesi. Quella più accreditata appariva ieri la tesi di un complotto organizzato dall'organizzazione dei « fratelli musulmani », la più duramente colpita dagli arresti compiuti dal regime all' inizio del settembre scorso, ma anche il più potente tra i vari gruppi dell'opposizione. I « fratelli musulmani », si rileva, hanno non solo una larga udienza nei ceti popolari e nel clero, ma dispongono anche di una agguerrita milizia clandestina, di larghe complicità nell'amministrazione e avrebbero anche diramazioni segrete all'interno delle forze armate. Non si esclude tuttavia l'altra ipotesi, quella di un complotto organizzato dall'esterno con le connivenze nell'esercito su cui ancora potrebbe contare dal suo esilio l'ex-capo di

indirettamente attribuito l'attentato affermando: « Abbiamo punito il traditore Sadat ». Dopo l'appello da lui letto il giorno precedente alla televisione algerina, con cui aveva sollecitato le forze armate egiziane alla ribellione contro il regime, Shazli ha ieri diffuso a Tripoli un comunicato (comunicato n. 2) in cui esprime disponibilità a collaborare con i successori di Sadat « purché abbandonino la politica di alleanza con Israele », e un successivo comunicato (n. 3) in cui invita, sempre da radio Tripoli, tutti gli egiziani a « riversarsi nelle strade per sollecitare la scarcerazione dei prigionieri politici, l'abrogazione dello sta-

promulgate da Sadat ». Al Cairo intanto Hosni Mubarak affronta il suo primo incontro con un dirigente politico occidentale: si tratta del ministro degli Esteri tedescooccidentale Genscher, che ha previsto uno scalo al Cairo di ritorno dalla sua visita in

to di emergenza e l'annulla-

mento delle leggi repressive

Ha ridestato la fiducia di tutti i romani

a Roma, capitale d'Italia,

per volontà degli elettori e

malgrado un formidabile

juoco di sbarramento, il

Petroselli, comunista.

sindaco è ancora lui, Luigi

(Dalla prima pagina) tore, al movimento e al partito comunista, che mi hanno permesso di mettere alla prova. al servizio della città, le mie forze», di fare — come diceva — « il sindaco di tutti ». I romani le hanno conosciute, queste forze, le hanno saggiate, le rimpiangeranno ora che sono venute meno. Certi ambienti conservatori amavano scherzare, mescolando snobismo e provincialismo, sullo « sconosciuto viterbese assiso sullo scranno di sindaco di Roma». Sconosciuto per chi? Certo non pe gli ottantamila romani che gli diedero la loro preferenza nelle elezioni comunali del '76, e per i centotrentamila che gliel'hanno riconfermata appena qualche mese fa, il 21 di giugno. Perché, con tutte le sue spigolosità, il suo rigore (che pretendeva da sé prima che dagli altri), con la sua schiettezza a volte anche rude, Luigi Petroselli è stato davvero un dirigente popolare, una guida, un punto di riferimento per masse grandissime di romani, per centinaia di migliaia di uomini e donne — anzitutto quelli delle borgate e dei « borghetti ». gli emarginati da una città resa «nemica» — decisi a battersi per il loro riscatto. Non c'è comunista romano che non ricordi qualche as-

re alla moglie e ai familiari per la perdi-

bonamento straordinario all'Unità e

Rinascita da destinare ad uno dei pae-

scomparsa del Sindaco di Roma com-

LUIGI PETROSELLI

Gli Editori Riuniti partecipano al dolo-

re della famiglia, dei compagni e di

tutta la città di Roma per l'insostituibi-

LUIGI PETROSELLI

LUIGI PETROSELLI

Il Vice Presidente Benedetto Ghiglia, il

Sovraintendente Roman Vlad, il Diret-

tore Amministrativo Fioravante Nan-

ni, il Drettore Artistico Giacchino

Lanza Tomasi, il Consiglio di Ammini-

strazione e il Collegio dei Revisori dei

Conti dell'Ente Autonomo Teatro del-

l'Opera partecipano con profondo sin-

cero dolore l'improvvisa ed immatura

ta del loro e nostro caro compagno

Milano, 8 ottobre 1981

si colpiti dal terremoto

Roma, 8 ottobre 1981

Roma 8 ottobre 1981

Roma 8 ottobre 1981

Sindaco di Roma

Roma 8 ottobre 1981

Roma 8 ottobre 1981

le perdita di

I compagni della sezione «Guido Rossa» della Lancia di Chivasso sono vicini in questo momento di grande dolo-

parsa del compagno : LUIGI PETROSELLI

LUIGI PETROSELLI Ricordando con commozione la recente visita alle nuove strutture tipografiche dell'Unità i comunisti e tutti i lavoratori della GATE profondamente colpiti dalla gravissima perdita del **LUIGI PETROSELLI** giunta democratica di sinistra sottoscrivono in sua memoria un ab-Milano, 8 ottobre 1981

Il Consorzio Cooperativo Costruzioni LUIGI PETROSELLI partecipa al lutto della famiglia e dei comunisti romani per la immatura

> compagni della cellula PCI della RO-TOS Pompe S.p.a. profondamente

SINDACO DI ROMA

Il Presidente, i componenti la Com-La FILMCOOP partecipa con dolore e profondo rimpianto alla prematura scomparsa del valoroso compagno e

gli operai dell'Azienda Comunale Centrale del Latte esprimono il più profondo cordogko per l'immatura scomparsa del Sindaco di Roma

On. LUIGI PETROSELLI Roma 8 ottobre 1981

l comunisti di Civitavecchia partecipano con profondo dolore la scomparsa del compagno

LUIGI PETROSELLI scomparsa del Presidente del Teatro

On.le LUIGI PETROSELLI di cui ricordano l'intelligente e appas-Civitavecchia, 8 ottobre 1981 sionata opera per una sempre maggiore affermazione dell'Istituzione.

Il presidente, il consiglio di amministrazione, i sindaci, i dirigenti e tutti i lavoratori della SO.GE.IN. S.p.a. par-Rome, 8 ottobre 1981 tecipino al dolore dei familiari e di

parsa del loro amato **LUIGI PETROSELLI** SINDACO DI ROMA

Roma, 8 ottobre 1981 In memoria del compagno combat-

tutti i cittadini di Roma per la scom-

tente partigiano On. FERNANDO DI GIULIO Deputato al Parlamento, associandosi al dolore della sua compagna e della sua figliola, il compagno Antonio Ortu, della sezione e l'ubertinis sottoscrive cinquentamile lire per l'Unità

Bologne, 8 ottobre 1981

l comunisti della sezione Ho Chi Min dell'Alfa Romeo di Arese profonda-

mente colpiti per l'improvvisa scom-

sono profondamente vicini alla famiglia e al partito e esprimono il loro più sentito cordoglio. Certi che rimarrà viva e d'esempio la sua figura di militante esemplara sempre in prima fila nella battaglia politica con le sue doti di rigore e di dedizione che hanno fatto di lui un dirigente stimato del movimento operaio. Doti coronate recentemente con la sua riconferma a primo cittadino di Roma alla guida di una

i compagni della cellula dell'ospedale Santo Spirito partecipano al dolore per l'immatura scomparsa del Sindaco di Roma compagno

Roma 8 ottobre 1981

colpiti per la prematura morte del

LUIGI PETROSELLI

lo additano a tutti come esempio d

civile impegno civile e morale e sottoscrivono in sua memoria ventimila lire per l'Unità Milano, 8 ottobre 1981

missione Amministratrice, la Direzione Generale, i Dirigenti, gli impiegati e

In questo triste momento per la città di Roma e per tutto il movimento operaio sono vicini alla moglie signora uno dei suoi dirigenti più prestigiosi

Giorgio Tecce ricorda commosso per le sue grandi doti

LUIGI PETROSELU sindaco di Roma

Il Presidente, i Vice Presidenti, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Revisori dei Conti, il Direttore Generale ed il personale dell'E.R.S.A.L. -Ente Regionale di Sviluppo nel Lazio partecipando commossi al grave lutto per l'improvvisa dalorosa scomparsa

LUIGI PETROSELLI

Sindaco di Rema ne ricordana le doti di inaigne e democratico ammunistratore della Capitale ed il costante impegno per il riscatto e l'elevazione del mondo contadino le-

Roma, 8 ottobre 1981

semblea con «Gigi» in bor- | tessera comunista, gli portò | fu la galera e l'interruzione degli studi universitari (dopo la maturità classica, si era iscritto alla facoltà di Lettere e Filosofia). Si era nel '51, le terre incolte nel viterbese erano tante, e la disoccupazione anche di più: Petroselli diresse le lotte della gente che voleva lavoro, e che decise di andare a prenderselo. Come? Pacificamente, occupando le terre abbandonate di Bomarzo, vicino a Viterbo. Intervenne la polizia, e lo studente di filosofia fini in carcere per quattro mesi, mentre il tribunale gliene affibbiava altri undici. Ne usci con una decisione assai chiara in testa: lasciar perdere l'università (ma ne conservò sempre un qualche rimpian-

to) e dedicarsi «a tempo piestrazione onesta ed efficiente; no » alla lotta politica. Organizzatore, lo era nato. Per tutti gli anni 50 a Viterbo fece di tutto, e contemporaneamente. Responsabile della stampa e propaganda, e anche degli ∢Amici dell'Unità », membro della segreteria provinciale, poi responsabile dell'organizzazione, poi dal '57 al '59, segretario provinciale dell'Unione nato il 1. marzo del '32 da Artigiani, quindi il ritorno al partito per fare non solo il dre è un tipografo), un ∢uoresponsabile di zona e il consigliere comunale, ma anfrutto che questa scelta, la che - fino al '61 - il corriscelta di prendere nel '50 la spondente del nostro giornale e di «Paese sera». Tutti momenti di un'attività che aveva la sua forza maggiore in una straordinaria capacità di rapporti di massa, in un'apertura, una concretezza

accompagnate a una grande duttilità politica. Ne darà prova come segretario della Federazione di Viterbo, dal '62 al '69, e soprattutto al suo arrivo a Roma, alla guida del Comitato regionale, e poi alla testa della Federazione romana.

Anni difficili per il partito, quell'inizio del decennio '70. Nell'organizzazione romana occorre superare gli strascichi pesanti di polemiche, di scontri, che gravano sulla stessa iniziativa del partito. Ed ecco le quindici ore di lavoro al giorno, la ricerca paziente di un consenso di massa che dà nuovo respiro alla politica dei comunisti, l'abile tessitura dei necessari rapporti con le altre forze politiche. Un negoziatore formidabile, diranno sempre di Petroselli i suoi interlocutori degli altri partiti: un uomo capace di tradurre nella difficile trattativa politica la spinta suscitata e incanalata nelle battaglie di massa. Sapeva che bisognava battere con agilità, senza schematismi, anche la strada del negoziato per avvicinare il movimento democratico, il partito, all'objettivo tenacemente perseguito: il governo della città, un governo per il cam-

Gli anni 70 ci sono troppo vicini per dover ripercorrere una per una le tappe lungo le quali Petroselli (che intanto, nel 72, era entrato nella Direzione del PCI) guidò verso il successo i comunisti romani: fino a quella indimenticabile serata del 21 giugno 1976 che segnò, in mezzo a una Roma esultante, quasi stupefatta, per l'accaduto, la disposto al dialogo con le altre forze, attento come pochi altri ai fermenti della cattolicità romana (un esempio per tutti: il convegno del Vi-

> Direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI Condirettore
> MARCELLO DEL BOSCO **Vicedirettore** FRANCO OTTOLENGHI Direttore responsabile Antonio Zelio

locritto al n. 343 del Registre Stampe dei Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz, a giornale murale a. 4585, Direcione, Re-desione ed Amministracione: 00185 Rome, via dei Teurini, n. 19 - Teluloni centrulino: 4950351 - 4950352 - 4950352 4920355 - 4931251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255 Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 06183 Roma Vie del Taurini, 19

del febbraio '74), Petroselli si impegnò allora per dare alla città un'amministrazione che godesse del più vasto sostegno. Si scontrò con la arroganza democristiana, e non ebbe dubbi: Roma avrebbe avuto il rinnovamento che aveva chiesto con il suo voto, sarebbe nata una amministrazione democratica di si-

nistra. E fu varata la giunta Argan. Ad Argan, Petroselli successe tre anni dopo, cambiando la scrivania ma non la casa di tre stanze sulla via Appia in cui ha continuato a vivere con la moglie Aurelia: ca un uomo della statura di Argan si succede con umiltà — disse allora — che non è però rassegnazione ma stimolo ad andare avanti». E quanti passi in avanti ha fatto, da allora, la città. Proprio in questi giorni, in queste ore, ∢il Gigi > stava preparando le dichiarazioni programmatiche che avrebbero segnato la strada per i prossimi anni. Le avrebbe lette tra breve in Consiglio comunale. Ma questo gli è stato negato. Ci torna in mente la sera di set-

tembre giusto un mese fa, in cui il sindaco Petroselli si presentò ai cancelli dell'arena di Massenzio per assistere alla proiezione del « Napoléon ». munito di regolare invito. «E tu non paghi? », gli chiese il giovane all'ingresso, che non lo aveva riconosciuto. « Pago, pago e anche tanto», rispose sorridendo Petroselli. Non immaginava certo - o non voleva pensarci — fino a che

La sua sfida

(Dalla prima pagina)

Non era da rivoluzione, ma fu una conquista. Non era il Tribunale Speciale, ma era una prova di quello che voleva dire essere con la gente, col popolo, di essere pronti a pagare la propria parte contro il nemico che difendeva i suoi inte-

ressi di classe. Aveva cominciato a conoscere il partito a Viterbo dove la fatica non era poca, dove bisognava cogliere il significato e intendere la potenzialità della resistenza e della volontà di riscossa di quei contadini. L'eredità di compagni come Minio, il ricordo di un movimento contadino molte volte ancora elementare, un rifiuto anche solo segreto del fascismo. avevano creato le condizioni per costruire il partito. Ma la costruzione non era davvero facile, ci voleva la fatica anche testarda, la combattività caparbia e insieme erano necessarie la curiosità di conoscere, l'intelligenza del saper scegliere, del con-

vincere. Bisognava saper imparare e insegnare. Se Petroselli non avesse imparato tutto questo e dimostrato di aver ben appreso, non sarebbe venuto a Roma. Fu accolto con meraviglia e non senza qualche disappunto o sospetto da parte di chi non lo conosceva. Un viterbese; perché dimenticarfine dell'egemonia democri- ci l'interrogativo romanesce della Federazione comunista

della Capitale? Non fu facile per lui, e in compenso, e questo va ricordato a suo merito a dispetto di ogni consuetudine per i necrologi, Petroselli non fu facile per i comunisti romani. Chi pretende tanto da se stesso e sa dare tutto, pretende molto anche dagli altri, ha momenti di impazienza, asprezze che qualche volta paiono, e forse sono, anche non giustificate ap-

pieno. Doveva imparare a conoscere Roma, che è così diversa da Viterbo, e dove un dirigente deve convivere, e non è sempre comodo, con la Direzione del partito, i dirigenti nazionali, le sezioni di savoro. A Napoli e a Torino, chi lo sa se i manifesti sono attaccati a tempo, se qualcuno ha una protesta da fa- l altri.

cariato sui «mali di Roma», re, se circola un pettegolezzo. Di là può essere che non arrivino a Via Botteghe Oscure, ma a Roma è diverso, qualche volta se ne riceve un aiuto, qualche volta è proprio un cruccio.

Così Petroselli a Botteghe Oscure ci venne come compagno e come dirigente, a pieno diritto: prima nel Comitato Centrale, poi nella Direzione del Partito. A chiedere e a rispondere per Roma e per la sua forte e vivace organizzazione comunista, a portare la sua esperienza, la passione politica, la sua intelligenza nel lavoro per tutto il partito e per ogni parte d'Italia.

Con i comunisti romani ha vinto le elezioni del '76. Con le lacrime agli occhi, abbiamo gridato il vecchio motto, che ci aveva illuso un momento al tempo del Blocco del Popolo: «Senza pasta e senza l'oglio, siamo andati in

Campidoglio .. La questione morale si faceva cosa. E Petroselli conquistò Argan, lo convinse, lo aiutò. Questa amicizia nuova fu una prova del valore dell'uno e dell'altro compagno, anche una testimonianza di che cosa può essere il nostro partito. Quando fu necessario il burino, il funzionario dovette essere il sindaco della Capitale. Con buona pace dell'on. Piccoli quello che avrebbe dovuto essere impossibile adesso, fu la realtà di alcuni anni, che resteranno nella storia di Roma. Il sindaco comunista, il militante che andava nelle sezioni salutò il Presidente della Repubblica e il Pontefice, ricevette la Regina di Inghilterra e il re di Spagna, ma non mancò mai un appuntamento con la gente

di Roma. Furono i romani a fare che questo sindaco divenisse romano, anzi che fosse ora una sorta di simbolo per questa grande, impareggiabile città. Rimase militante, un comunista, un compagno. Credo bastino le dita di una mano per fare il conto dei compagni ai quali ho detto, ma non per dissuaderli dal continuare, che forse lavora-

vano troppe e rischiavano così di non risparmiare, nel tempo, un' intelligenza e un impegno che fanno parte del patrimonio del quale il partito ha bisogno negli anni. Petroselli fu fra quelli. Ricordo la campagna elettorale; quasi il percorso allucinante per ogni strada, per quanto lunga, si arrivava sempre dove Petroselli era già stato o dove già lo attendevano. E per via tutti quei manifesti che non chiedevano di votare per lui, ma che parlavano di una scuola inaugurata, di un incontro con gli anziani, di una festa di giovani, di un colloquio a domande e risposte in un quartiere. Quando fui, per una giornata di riposo, a vedere le montgolfiere salire in Piazza del Popolo, fra gli applausi divertiti dei romani, lo incontrai anche lì. E per lui anche quella non

era una giornata di riposo. E' caduto, dopo un discorso lucido, intelligente, capace di rispondere a un'interstiana sulla capitale. Sempre | e rozzo, un burino, segretario | ruzione, preoccupato di dir tutto, con lealtà, quello che aveva nel cuore e al tempo stesso di non mancare a un appuntamento che gli era giunto improvviso. Nel pomeriggio doveva parlare ai sindacalisti del congresso della Cisl. Non ce l'ha fatta, ma il suo andarsene ha parlato a noi, così che non lo dimenticheremo.

> Il suo coraggio e la sua sfida non possono invitare i comunisti a riguardarsi, cosi come, dopo avergli strappato un comizio di più, gli dicevano i compagni affollandoglisi intorno. La sua opera, il coraggio, il sacrificio sono un monito per tutti quelli che devono fare in qualche modo la loro parte, nessuno deve poter credere che il peso della croce ha da essere lasciato soltanto sulle spalle di un altro o di

Washington teme (Dalla prima pagina) menti degli Stati Uniti nella zona del mondo dove la preta scelta per il momento I che un leader, ma aggiungono senza di Sadat aveva avuto tanto rilievo? Tutti gli osser-

dall'amministrazione è stato Alexander Haig, in una conferenza stampa che pur senper rispondere a questo inza risparmiare frecciate alla terrogativo manifestano una Libia e all'URSS era tesa a grande cautela e concentrascartare l'ipotesi di uno scontro con il governo di Tripoli cognizione dei problemi che e di una esasperazione della l'assassinio della più spiccapolemica con Mosca. Il segreta personalità del mondo aratario di Stato ha tenuto a bo ha aperto per gli Stati dichiarare che gli USA non hanno prove che la Libia sia coinvolta nell'attentato e, per quanto riguarda l'avvenire immediato, ha battuto sul tasto della continuità. L'Ameri ca non cambia il suo impegno per quanto riguarda gli accordi di Camp David, considera il terrorismo una minaccia per tutti ed è certa che l'URSS conosca bene lo spessore della politica americana in Egitto. La continuità si estende anche alla «filosofia > che ispira la politica americana nella zona e cioè dell'autorevolezza del Wall all'idea che è la politica sovietica la causa principale

dell'instabilità del Medio Complesse e variegate sono le prime valutazioni che si fanno al dipartimento di Stato sugli sviluppi della situazione egiziana. Il dato dominante è la preoccupazione. A Washington il probabile successore di Sadat, l'attuale vice-presidente Mubarak, è giudicato un uomo privo dell'audacia e dell'immaginazione del leader assassinato e, quindi, presumibilmente poco disposto ad assumere i rischi che la continuità con il sadatismo comporterebbe. Gli specialisti di cose egiziane lo giudicano

che anche Sadat nel momento in cui succedette al grande Nasser sembrava un uomo scialbo. Con altrettanto realismo ci si aspetta che, al di là delle scontate dichiarazioni di continuità, il nuovo leader introdurrà cambiamenti non secondari nella politica egiziana. Le ultime vicende vissute da Sadat e la sua stessa tragica fine per mano degli integralisti musulmani suggeriscono l'ipotesi che il nuovo capo scelga una linea più morbida nei confronti dell'opposizione interna e, anche per questo, possa essere indotto a mettere una certa sordina alla politica di stretta dipendenza dagli Stati Uniti. E di alleanza con Israele.

Ma si tratta, come si diceva, di ipotesi giacché è convinzione generale che sia prematuro azzardare previsioni sull'orientamento del successore di Sadat. Ancora più fitti sono gli interrogativi che toccano gli al-

tri protagonisti del puzzle mediorientale. Innanzitutto, la Libia. Gheddafi cercherà di approfittare del vuoto politico aperto dalla scomparsa di Sadat per esasperare le tensioni con il Sudan? In questo caso, poiché fu proprio il successore di Sadat ad essere spedito a Washington poche settimane fa per sollecitare aiuti militari americani a favore del Sudan, non si arriverà a uno scontro diretto tra Libia ed Egitto, con il possibile coinvolgimento degli Stati Uniti e dell'URSS? E quale

Sovietica e da essa influenzati, come la Siria, lo Yemen del Sud e l'Etiopia? Cercheranno di sfruttare la crisi oggettiva in cui, con la soppressione di Sadat, si trova l'iniziativa americana in Medio Oriente? Più esplicitamente ancora, a Washington ci si chiede se l'URSS premerà sul tasto della moderazione o su quello della esasperazione del-

la crisi. Non meno inquietanti sono la futura politica di Israele. Qui si capisce che gli americani premeranno su Begin perchè assuma un atteggiamento più malleabile nei confronti del nuovo capo egizia-

Infine c'è l'incognita dell'Arabia Saudita. Vista la parabola di Sadat i feudatari petroliferi di Ryad non saranno molto incoraggiati a porsi sulla strada della intesa senza riserve con gli Stati Uniti. Anche perchè stanno constatando quanto sia difficile al presidente americano superare gli ostacoli parlamentari che si frappongono alla consegna degli aerei di ti-

po AWACS. Ieri Reagan ha compiuto un altro sforzo per ottenere il consenso dei parlamentari a questo atto politico-militare: ha convocato alla Casa Bianca i 53 senatori repubblicani per spiegare le sue ragioni. Pare che due dissenzienti siano stati convinti. Ma intanto il presidente ha ricevuto una prima dura sconfitta: la commissione esteri della Camera ha infatti respinto con 28 voti contro otto, la proposta vendita di materiale bellico all'Arabia Saudita (com-

più un tecnico ed un esperto I altri paesi alleati dell'Unione I presi gli Awacs). Mosca prepara

si per il primo anniversario della firma del trattato di amicizia e cooperazione tra URSS e Siria, non rinuncia a definirlo come «un fattore efficiente di rafforzamento delle forze patriottiche del mondo arabo contro la politica degli accordi separati e

di capitolazione ». Riferimento polemico — con il massimo di autorevolezza, data la firma - di straordinaria durezza, specie tenendo conto che esso viene reso pubblico mentre ancora non si sono svolti i funerali di Sadat. La partita è dunque di nuovo aperta e Washington dovrà giocarla con un alfiere in meno. Ma al Cremlino certo non sjugge il fatto che la morte di Sadat - oltre a tutte le altre molteplici implicazioni — rappresenta un colpo impressionante al prestigio americano. C'è solo da chiedersi quante sono le capitali arabe in cui non si è ancora diffuso il timore che l'alleanza con gli Stati Uniti non è più una protezione sufsiciente. Paure si assomma. L'URSS, scomodamente im- per ora, tutte aperte.

1 no a entusiasmi e il sommovimento che sconvolge tutto il mondo arabo rischia di assumere proporzioni enormi e drammatiche. 🗼

sarà il comportamento degli

rie non c'è da attendersi che dimentichino il loro ruolo. Semmai è piuttosto da temere che comprimari — o aspiranti tali - imprudenti possano creare problemi di ancor più difficile soluzione (e non è privo di significato neppure il fatto che tra le citazioni della «Tass» non figurano quelle libiche). Diversi segni mostrano che Mosca paventa questa ipotesi e si sforzera di evitarla per quanto è nelle sue possibilità attuali. Il vantaggio — per quanto ancora soltanto ipotizzabile — acquisito in questa fase è tale da far supporre che al Cremlino giovi di più una accorta gestione politica in grado di non rendere esasperato il trauma che attanaglia in queste ore i dirigenti di Washington.

Dalle due potenze planeta-

pegnata su uno degli estremi geografici dell'arco della crisi, in Afghanistan, con il terminale iraniano che emette segnali incerti e di ardua interpretazione, ma forte dei suoi punti saldi e delle sue buone relazioni con paesi e forze decisive del mondo arabo, può oggi cogliere l'occasione di mostrare al mondo l'indispensabilità del suo apporto per la soluzione della crisi in quella regione. Può farlo, oggi, senza mettere necessariamente a repentaglio il quadro dei rapporti con l' Occidente e, in particolare. con gli Stati Uniti? E' questa la linea che il Cremlino si appresta a seguire? Potrà. infine, il gioco di tutte le variabili - compresa quella della per ora imprevedibile reazione di Ronald Reagan e dei falchi israeliani — rendere possibile l'attuazione della soluzione più indolore, cioè di quella conferenza internazionale caldeggiata da Mosca e da un vasto schieramento arabo oltre che da importanti forze europee? Le incognite sono molte e,

Arabi divisi tra l'esultanza e la cautela

del governo. Hassan II ha auspicato che «il popolo fratello di Egitto, noto per i suoi atteggiamenti di fermezza e di coraggio, possa vincere le dissicoltà e superare questa dolorosa circostanza » ed ha deciso di inviare ai funerali di Sadat una delegazione ufficiale guidata dal primo ministro Buebeid.

Su quest'ultima decisione getta però un'ombra l'annunciata partecipazione del premier israeliano Begin; e non è difficile cogliere qui un'altra delle tante contraddizioni che movimentano la scena politica araba. E' toccato al governo del Bahrein - condannando esplicitamente l'assassinio enonostante le nostre divergenze politiche dovute alla politica da Sadat seguita in rapporto alla causa palestinese > - rilevare che la presenza di Begin al Cairo metterà in imbarazzo i learimonia funebre dei dirigenti del Golfo » (leggi fra gli altri i sauditi, presentatori di un piano di pace che con il tracollo di Sadat e di Camp David acquista maggiore credibilità: e non è certo un caso che fino a jeri sera a Ryad si sia mantenuto sul'accaduto un cauto e dignitoso silenzio). Senza sfumature, invece, le dichiarazioni di giubilo dei paesi del cfronte della fermezza ». Gheddafi è giunto a dichiarare (con l'irruenza verbale che gli è nota) che le forze armate libiche « sono a disposizione delle forze armate egiziane». A Baghdad, il Consiglio del comando della

rivoluzione irakeno ha detto

lapidariamente che «Sedat

ha avuto la sorte riservata ci

traditori». A Damasco il

giornale ufficiale Tishria in-

titola: «Il traditore cade, l'

tuale partecipazione alla ce

mentre nelle strade si sono svolte manifestazioni di giubilo. Manifestazioni per il secondo giorno anche nelle vie di Beirut, dove diciotto persone sono rimaste ferite da pallottole vaganti nel corso delle sparatorie di esultanza; studenti e miliziani scandivano il grido: e Nasser, Nasser, sei stato vendicato».

Per l'OLP, l'agenzia ussi ciale Wafa ha definito l'uccisione di Sadat enn atto di giustizia » perché egli «ha fatto un male incalcolabile all'Egitto, agli arabi e ai pa-Testinesi». Ma in un giudizio politico più articolato, il responsabile delle informazioni dell'OLP, Majed Abu Sharrar. che si trova a Roma per un convegno di giornalisti arabi, ha rilevato che la ucciaione di Sadat non è stato un gesto isolato di pochi militari. to e andrà all'inferno».

(Dalla prima pagina) | ders arabi moderati, col ri- | Egitto resta: la caduta di Sa- | ma e il risultato della situasultato di ebloccare l'even- dat preannuncia la fine ine- zione politica in Egitto e in l'opinione generale è che Sadat, firmando gli accordi di Camp David, non ha dato nessuna garanzia per una pace giusta e per il riconoscimento dei diritti dei palestinesio, e ha anzi e rinnegato gli interessi del popolo egiziano e di quello polestineses. Giudizio che si affianca a quello analogo formuiato l'altra sera « a caldo » dall'agenzia di stampa algerina.

> festazioni di esultanza si sono uniti i dirigenti di Teheran. Il presidente del parlamento Rafsanjani ha detto che la fine di Sadat e deve servire di lezione per tutti i leaders dei Paesi musulmani»; in una dichiarazione del ministero degli Esteri si legge inoltre che Sadat « è vissulo ignominiosamente, è mor-

Come si è detto alle mani-